



# Il complesso monumentale di S. Orso

Sandra Barberi - Storico dell'Arte

## Scheda informativa.

### Orari di visita:

- sono vietate le visite nella chiesa durante le funzioni
- scavi di S. Lorenzo, affreschi nel sottotetto della Collegiata e chiostro:
  - 1° ottobre - 28 febbraio: 9-12; 14-18
  - 1° marzo - 30 settembre: 9 - 18.30
- Tesoro della Collegiata: su appuntamento (rivolgersi al canonico Jean Domaine: tel. 0165 - 40614)

### Modalità di visita:

- nel sottotetto visita con accompagnamento del custode;
  - a S. Lorenzo e nel chiostro visita libera;
- Ingresso gratuito

Il recente furto di un capitello del chiostro della Collegiata dei SS. Pietro e Orso ha depauperato uno dei più illustri monumenti dell'epoca romanica, particolarmente significativo nel contesto della Valle d'Aosta e noto agli studiosi del Medioevo di tutto il mondo. Risparmiato dalle ingiurie del tempo, il chiostro è sopravvissuto anche ai rifacimenti che si sono succeduti nel tempo, giungendo quasi integro fino a noi dopo 900 anni: ciò prova il valore di testimonianza storica e l'inestimabile importanza dal punto di vista artistico sempre riconosciuti al monumento, anche in epoche in cui gli orientamenti del gusto erano ormai profondamente cambiati rispetto ai secoli precedenti.

Alle soglie del Duemila, paradossalmente in un'epoca in cui il concetto di «bene culturale» si è ampliato fino a includere ogni oggetto di interesse storico, artistico, archeologico ed etnografico - dal quadro di autore celebre, all'intaglio popolare, all'albero antico -, in quanto tale tutelato per legge e considerato patrimonio della comunità, il chiostro di S. Orso è vittima dell'avidità perversa di qualche collezio-

nista privato (giacché è impossibile immettere sul mercato antiquario un'opera tanto nota), di un vandalismo che disconosce qualsiasi valore.

Vale la pena ripercorrere insieme le tappe della lunga storia dell'istituzione ursina, accompa-

gnata nel corso dei secoli da grande prestigio e influenza religiosa, derivati in gran parte dal fatto che - secondo la tradizione - essa fu fondata da s. Orso, il più noto fra i santi della Valle d'Aosta e patrono, insieme con s. Grato, della diocesi.

## Plan du Bourg de Saint-Ours



- ① Arc d'Auguste
- ② Cimetière de Saint-Ours
- ③ Eglise de Saint-Ours
- ④ Portes Prétoriennes
- ⑤ Théâtre Romain
- ⑥ Amphithéâtre Romain
- Place Emile Chanoux

## Note storiche.

Cuore del terziere di Porta Sant'Orso, l'importante borgo sorto al di fuori delle mura romane in prossimità dell'asse viario proveniente da Ivrea (Eporedia) e prolungantesi nel *decumanus maximus*, il complesso monumentale rievoca tutte le fasi della storia valdostana. Il sito, già utilizzato in epoca protostorica, probabilmente fin dal tempo dei Salassi fu destinato all'uso funerario, che perdurò anche nei secoli successivi. Sull'area di una necropoli romana sorse infatti all'inizio del V secolo d. C. un vasto complesso funerario, costituito da due chiese probabilmente collegate fra loro. Al di sotto della chiesetta seicentesca di S. Lorenzo sono state rinvenute negli anni Settanta le vestigia di una basilica a pianta cruciforme, dove trovarono sepoltura i primi vescovi della diocesi di Aosta (Agnello, Grato, Gallo) e i loro congiunti. Nell'VIII secolo la chiesa fu distrutta da un incendio e in seguito ricostruita con una sola navata e un'abside semicircolare; nell'XI secolo subì nuove trasformazioni, seguite nel XVII secolo da un rifacimento totale.

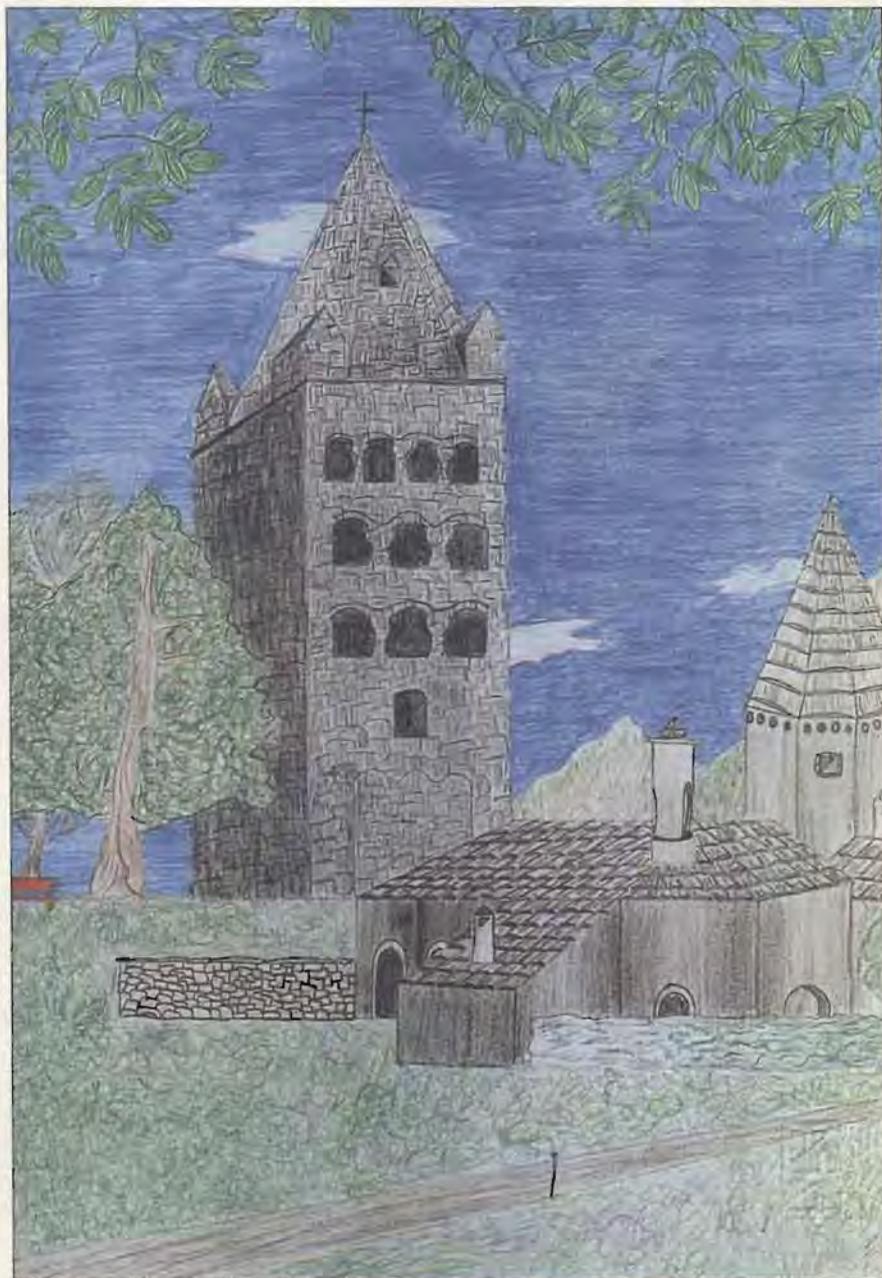
Gli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza stanno rivelando al di sotto dell'antistante Collegiata di S. Orso le fondazioni dell'altro edificio di culto di epoca paleocristiana, modificato nei secoli successivi e completamente ricostruito intorno al Mille.

Durante l'episcopato del vescovo Anselmo (994-1025) la diocesi di Aosta visse un periodo di profondo rinnovamento, collegato con l'ascesa al potere del grande feudatario borgognone Umberto Biancamano, capostipite dei Savoia, il quale all'inizio dell'XI secolo gettava le basi del futuro stato sabauda. Ad Anselmo la tradizione attribuisce la ricostruzione della Collegiata in un edificio a tre navate, con un campanile inglobato nella facciata che rimase in uso fino a quando, nel

XII secolo, venne realizzato quello isolato sulla piazza. Le pareti interne della navata centrale ricevettero una grandiosa decorazione dipinta, opera dello stesso atelier che in tempi assai prossimi affrescava anche la Cattedrale.

Nel 1132 il vescovo Eriberto riformò il capitolo della Collegiata introducendovi la regola di s. Agostino, che prescriveva ai canonici di vivere in comunità, di prendere i pasti, di dormire e di seguire le funzioni religiose tutti insieme. A seguito di questo evento, sancito da una bolla papale, si rese necessaria

la costruzione di nuovi edifici di servizio (dormitorio, refettorio, ecc.) disposti attorno a un chiostro: quest'ultimo era destinato alla meditazione e alla preghiera dei canonici, che dagli episodi di storia sacra e dalle altre figurazioni scolpite sui capitelli dovevano trarre spunti di riflessione. Un capitello della galleria meridionale commemora appunto l'introduzione della regola agostiniana e i protagonisti dell'importante avvenimento religioso, il vescovo Eriberto e il primo priore della comunità, Arnolfo d'Avise. In quell'occasione al titolo di S. Orso, cui la Collegiata



Le clocher de l'église de Saint-Ours

era stata fino ad allora dedicata, venne aggiunto l'illustre patronato di S. Pietro, il principe degli apostoli.

Nella seconda metà del XV secolo la Collegiata conobbe un'epoca di nuova fioritura grazie alle iniziative artistiche intraprese da Giorgio di Challant, priore dal 1469 al 1509. Egli promosse un totale rifacimento del complesso nelle forme gotiche che ancora oggi lo caratterizzano: la facciata della chiesa fu rifatta con l'alta ghimberga e i pinnacoli in cotto; all'interno in sostituzione del soffitto ligneo vennero costruite le volte a costoloni, danneggiando irreparabilmente le pitture romaniche che ricoprivano le pareti della costruzione anselmiana,

del resto ormai stilisticamente inadeguate al gusto del tempo; nell'abside furono aperte cinque finestre dotate di vetrate policrome e il coro venne dotato di magnifici stalli lignei intagliati. La copertura del chiostro venne rinnovata con la costruzione delle volte. L'edificio del Priorato, dove Giorgio di Challant dimorava nel corso dei suoi soggiorni ad Aosta, venne ricostruito attingendo a modelli piemontesi, caratterizzati dall'abbondante utilizzo del laterizio; nella piccola cappella interna, interamente affrescata, il priore si fece rappresentare in atto di preghiera ai piedi della Madonna col Bambino.

Il declino della vita comunitaria

nei secoli successivi, fino alla soppressione dell'obbligo nel 1644, determinò il progressivo abbandono degli edifici conventuali e del chiostro; quest'ultimo subì tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo rimaneggiamenti che ne alterarono la struttura originale, causando la dispersione di diversi capitelli, quattro dei quali pervennero nella seconda metà del secolo scorso al Museo Civico di Torino.

Inalterato ai nostri giorni è giunto il prestigio intellettuale dell'istituzione ursina, da cui provengono personalità illustri nel campo degli studi storici e storico-artistici come Joseph-Auguste Gal e Justin Boson e, ai giorni nostri, mons. Albert-Marie Careglio.

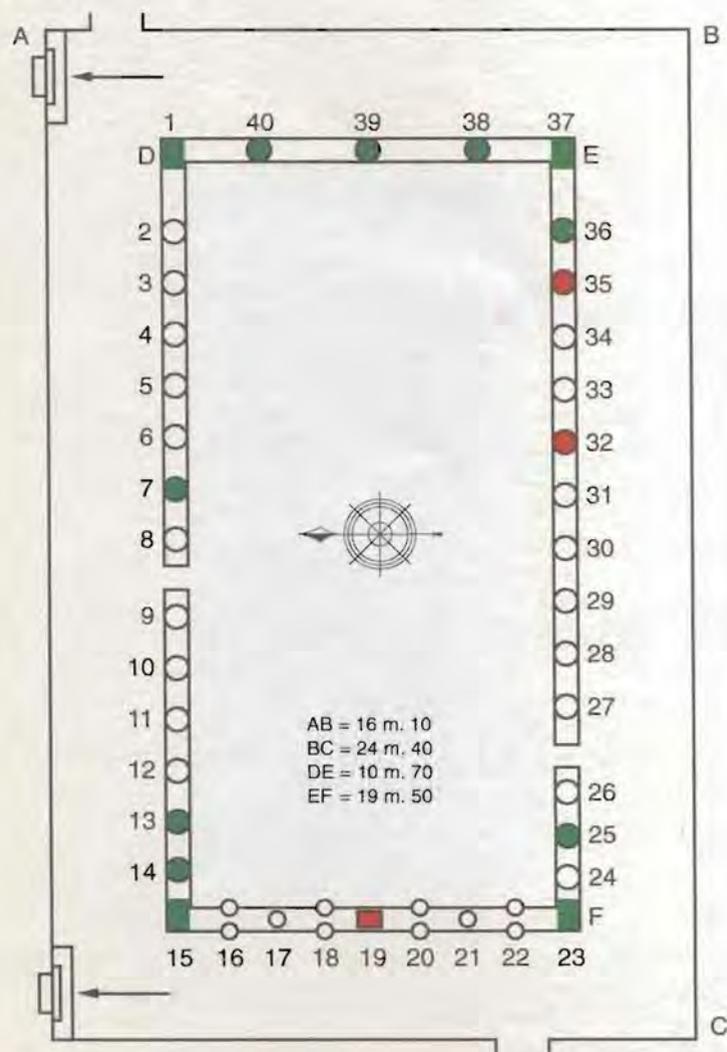
### Percorso di visita.

Il complesso ursino si affaccia su una piazzetta dominata da un imponente **tiglio**, che con i suoi 450 anni circa è uno degli alberi più antichi della Valle d'Aosta, attualmente inserito nel catalogo delle piante monumentali protette da un'apposita legge regionale.

Sotto la chiesa di S. Lorenzo, oggi adibita a sede espositiva, sono visitabili gli **scavi archeologici** che hanno riportato alla luce le vestigia della **basilica paleocristiana**: la pianta è a forma di croce latina, con il braccio verticale più lungo, secondo il modello dei prestigiosi edifici della diocesi di Milano fatti costruire dal vescovo Ambrogio alla fine del IV secolo. Le numerose sepolture ivi rinvenute presentano diverse tipologie: casse in muratura o in legno, di forma trapezoidale a partire dal VI secolo, fosse terragne delimitate da pietre o tegole disposte a coltello, e tombe di tegole dette «alla cappuccina». Alcune tombe presentavano anche oggetti di corredo funerario: un anello, vasi in pietra ollare, un calice con patena, due fibule in ferro.

I restauri condotti nel corso degli anni Sessanta hanno evidenziato sulla **facciata** della

## Plan du cloître



**Collegiata** l'aspetto precedente ai rifacimenti dovuti a Giorgio di Challant: il **campanile** sulla sinistra e al centro, sopra il portale, l'**oculo circolare** in seguito occluso; alcuni rilievi murati con motivi intrecciati documentano l'apparato decorativo della chiesa di epoca altomedievale.

All'interno la storia della Collegiata emerge con chiarezza nella sovrapposizione delle sue fasi: le fondazioni più antiche rivelate dagli scavi nel sottosuolo; la cripta anselmiana che riutilizza materiale di spoglio antico; i resti degli affreschi romanici venuti alla luce sotto l'intonaco sul muro di controfacciata e sulle pareti laterali della navata centrale; gli stalli e le vetrate tardo-gotici; l'altare maggiore, sotto il quale era stato sepolto Giorgio di Challant, il Crocifisso sorretto dal colonnato di marmo ad arcate (jubé) all'entrata del coro e il pulpito del XVIII secolo.

Nel sottotetto, tra il soffitto originale in legno e le volte in muratura, è visibile la fascia superiore del ciclo di **affreschi** dell'XI secolo. Si tratta di una delle rarissime testimonianze di pittura romanica conservate in Europa; la presenza ad Aosta di ben due cicli di notevoli proporzioni - in S. Orso e in Cattedrale - databili all'inizio dell'XI secolo, fa della nostra città un centro di fondamentale importanza per lo studio della pittura medievale. Una passerella e un ingegnoso sistema di scale realizzati nel 1965 hanno reso direttamente accessibili le pitture.

I soggetti rappresentati sono, sulla **parete sud**:

1. *Il proconsole Egeas ordina la morte di s. Andrea*: si vede solo il proconsole, accompagnato dai suoi soldati, che punta il dito contro la figura del santo, probabilmente scomparsa; sullo sfondo la città di Patrasso.

2. *S. Giovanni Evangelista a Efeso*: la città, rappresentata dalle architetture, è indicata dall'iscrizione; il santo posa la mano su un altare coperto da un drappo con la croce.

3. *S. Giacomo Maggiore condotto al supplizio*: il santo, con le mani legate, è trascinato con una corda al collo da un carnefice con la spada; alle sue spalle si vede la città di Gerusalemme, schematicamente indicata con un agglomerato di case e con la porta fiancheggiata da due torrette.

4/5. *La tempesta sul lago di Genezaret*, raffigurata in due scene: si vedono gli Apostoli, tra i quali sono indicati Pietro e Andrea, sulla barca in balia delle onde; le testine alate che soffiano sulla sinistra sono la raffigurazione antica dei venti. Nella prima scena si nota la figura di Gesù addormentato sdraiato sul fondo della barca.

6. *Scena frammentaria* con alcune figure, tra cui quella di un re con la corona gemmata.

Sulla **parete nord**:

1. *Il Giudizio Finale*, con due angeli che suonano trombe lunghe e sottili.

2. *Il Giudizio Finale*, dove si vede a destra l'arcangelo dalla veste ricamata e le grandi ali che tiene il labaro e a sinistra una schiera di personaggi aureolati.

3. *Le nozze di Cana*, dove si vedono Cristo (con l'aureola crociata) che addita gli otri, il maestro di tavola che assaggia il vino e un servitore che versa l'acqua da un otre.

Sulla **parete di controfacciata**:

1. *Scena di martirio*, dove un aguzzino conficca chiodi nella pianta del piede di un santo sconosciuto.

2. *Scena di martirio*, con un santo sconosciuto legato alla colonna e fustigato.

Al di sopra delle scene corre un fregio a greca interrotto da riquadri con figure di uccelli, vasi, corone, un pesce.

Gli affreschi mostrano i caratteri stilistici tipici della pittura romanica: la rappresentazione è molto semplificata, le figure hanno volti dai lineamenti stilizzati e gesti ripetitivi, i contorni sono spessi e scuri, come disegnati a pennarello, i colori hanno mantenuto la vivacità originale. Nei secoli del Medioevo alla pittura

era assegnato un ruolo didattico molto importante, quello di insegnare a una popolazione in gran parte illetterata gli episodi delle Sacre Scritture e della vita dei santi, che fungevano da esempi di buona condotta; il programma iconografico di un ciclo, ovvero l'insieme dei soggetti da rappresentare e il significato ad esso sotteso, non era suggerito dall'artista, ma era elaborato da una personalità religiosa eminente, spesso lo stesso committente. Questo genere di insegnamento per immagini aveva portato alla codificazione di un vastissimo repertorio di raffigurazioni che spesso noi oggi non riusciamo a identificare, ma il cui significato doveva essere ben chiaro agli uomini del Medioevo.

Nell'XI secolo le pareti della chiesa di S. Orso erano completamente ricoperte da pitture che illustravano, su diversi registri sovrapposti, le scene sacre in uno stile semplice, comprensibile a tutti, come - se vogliamo azzardare un confronto - in un monumentale libro a fumetti per bambini.

I contorni marcati e i colori vivaci avevano anche la funzione pratica di far risaltare la rappresentazione, che doveva essere vista dal basso.

Tornando nella chiesa, si possono ammirare i raffinati **stalli** del coro, dove sedevano i canonici durante le funzioni. Sugli schienali sono intagliate figure di santi e di angeli, mentre al di sotto dei sedili sono scolpite figure grottesche che prendono il nome di «misericordie»: si tratta di supporti che consentivano ai canonici di appoggiarsi pur mantenendo la posizione eretta (cioè di stare in piedi «per misericordia»!). Nei braccioli e nelle misericordie, cioè nelle parti meno «nobili» degli stalli, la fantasia degli intagliatori si scatena nei soggetti più liberi e irriverenti: animali, mostri, volti ghignanti, figurine parodistiche, in contrasto con i soggetti sacri della parte superiore.

Una porta sulla navata sud im-



Chapiteau n.° 19

mette nel **chiostro**, capolavoro della scultura romanica, costruito - come si è detto - ad una data vicina al 1132. La struttura originaria, in parte alterata da alcuni rifacimenti, tra cui la costruzione delle volte tardoquattrocentesche e il rifacimento del lato orientale nel XVIII secolo, prevedeva un numero maggiore di capitelli e una diversa successione dei soggetti; l'ala orientale presumibilmente era analoga a quella occidentale nell'alternanza di colonne semplici e binate. Anche il colore nero che attualmente ricopre in modo uniforme tutti i sostegni, steso ad un'epoca imprecisata, non corrisponde all'aspetto originale del chiostro, che dobbiamo immaginare ravvivato da una raffinata policromia: bianchi i capitelli, scolpiti in marmo di Carrara, con le iscrizioni e altri particolari rialzati di rosso; grigio-verde con screziature le colonne e le imposte alla base degli archi in bardiglio di Aymavilles; nuovamente bianche le basi in marmo. Le vigorose sculture dei capitelli e la poli-



cromia dovevano fare del chiostro un insieme di incomparabile suggestione, illustrato dai soggetti più vari: scene dell'Antico (i tre giovani ebrei condannati da Nabucodonosor ad ardere in una fornace, storie di Giacobbe, il peccato originale) e del Nuovo Testamento (infanzia di Gesù, resurrezione di Lazzaro, lavanda dei piedi), figure di profeti e Apostoli, episodi della vita dei santi (la lapidazione di S. Lorenzo, miracoli di S. Orso), temi zoomorfi e vegetali, persino la favola della volpe e della cicogna tratta dal repertorio di Esopo.

Per l'analisi puntuale di ciascun soggetto - così come per la complessa definizione stilistica - rimando alla bibliografia citata oltre, suggerendo qui alcune osservazioni. Caratteristica di questo *atelier* è l'attenzione per i dettagli descrittivi che rimandano alla realtà del tempo: si vedano ad esempio *le acconciature* dei personaggi, *i vestiti* (le tuniche aderenti nella parte superiore e fittamente pieghettate nella

parte inferiore del corpo, con bordi decorativi alle scollature, cinture e fibbie; le scarpe a punta; i mantelli di pelliccia dei figli di Giacobbe; le vesti ecclesiastiche di Eriberto e Arnolfo), *gli arredi* (il letto a baldacchino con il cuscino decorato su cui giacciono la Madonna e Rebecca partorienti; la culla di Gesù bambino, il secchio con cui una figura attinge acqua dal pozzo, le brocche e i piatti, ecc.).

Degna di nota è poi l'attenzione per *gli animali*, descritti con grande fedeltà al vero fino ai dettagli del pelame, delle zampe, ecc.: l'asinello condotto da S. Giuseppe nella fuga in Egitto, la volpe e la cicogna, il cervo cacciato da Esaù, il bestiame di Labano - capre, pecore, montoni, maiali -, i cammelli e le greggi di Giacobbe, il cavallo del palafreniere di Ploceano e i corvi che volteggiano sul letto di morte di Ploceano.

Il capitello dedicato a S. Orso offre un interesse particolare per il rimando alla *storia locale*. Verso l'VIII secolo, ai tempi dell'episcopato del crudele vescovo Ploceano, Orso era sacerdote presso la chiesa extra-urbana che sorgeva sull'area dell'attuale Collegiata; buono e caritatevole, si dice che famigliarizzasse con gli uccelli, che gli si posavano fiduciosi sul capo e sulle spalle (da cui l'iconografia tipica del santo con un uccellino sulla spalla).

Il capitello ricorda alcuni tra gli episodi salienti relativi alla sua vita: dapprima si vede il santo davanti alla sua chiesa in atto di



Chapiteau n. 35





Chapiteau n° 32

benedire i poveri; quindi è rappresentato il fatto prodigioso secondo il quale, battendo con il suo bastone, Orso avrebbe fatto scaturire una sorgente d'acqua in località Busseyaz, allontanando il pericolo della siccità; segue infine la vicenda della conversione del palafreniere di Ploceano, che cercava il cavallo più bello del suo signore senza avvedersi di esservi assiso; il giovane viene in seguito preso e torturato dagli sgherri di Ploceano, al quale Orso predice la fine imminente. La profezia si avvera nell'ultima scena, che raffigura un diavolo che strangola il vescovo crudele, mentre altri demoni e corvi si avventano sul suo cadavere.

Su richiesta è visitabile il **Tesoro della Collegiata**, che contiene preziose suppellettili di uso liturgico, tra cui tre calici e diversi reliquiari, cioè oggetti di oreficeria di svariate forme destinati a custodire qualche prezioso resto di un santo, di Gesù o della Madonna: troviamo infatti un reliquiario a cassetta di S. Orso databile al 1359, dono del priore Guglielmo di Lyddes; un raffinatissimo reliquiario a braccio di S. Orso, decorato a sbalzo e a filigrana, anch'esso trecentesco; un busto reliquiario di S. Pietro del XV secolo e una statua reliquiario di S. Orso probabilmente donata da Giorgio di Challant, al



quale si deve anche un messale riccamente miniato.

**Il Priorato**, con la torre ottagonale e le finestre crociate decorate da formelle in cotto stampato con figure di putti tra fogliami e affreschi, attualmente non è visitabile.



Saint Ours



#### Orientamenti bibliografici essenziali.

E. BRUNOD, *La Collegiata di S. Orso*, Aosta 1977 (catalogo completo del complesso religioso ursino, non sempre preciso per quanto riguarda le datazioni e superato per quanto riguarda i dati emersi dagli scavi)

C. BONNET, R. PERINETTI, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Quart 1986 (versione sintetica e divulgativa dei numerosi studi specialistici sulla chiesa di S. Lorenzo e gli altri monumenti paleocristiani di Aosta, con bibliografia)

Sugli scavi di S. Lorenzo si veda anche il dépliant a cura della Soprintendenza per i Beni Culturali, in corso di stampa

R. BERTON, *Les chapiteaux du cloître de Saint-Ours*, Novara 1954 (ed. in italiano Novara 1956), II edizione Aosta 1991 (ed. anche in italiano; testo divulgativo, con ampia descrizione iconografica)

S. BARBERI, *Il chiostro di S. Orso ad Aosta*, Roma 1988 (Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta, Nuova Serie, 5) (testo specialistico, approfondisce l'indagine storico-critica sullo stile; con bibliografia precedente completa)

Per la figura di Giorgio di Challant si veda anche l'articolo *Il castello di Issogne*, in «L'école valdôtaine», n. 33/96.

P. THIÉBAT, *La Collégiale de Saint-Ours - Aoste. Guide de l'ensemble monumental*, Aoste 1996. Imprimerie Valdôtaine.

Les dessins illustrant cet article ont été tirés du livret "L'église de Saint-Ours - Son cloître, ses chapiteaux" - préparé par les élèves de la classe de IIe B de l'école moyenne Saint Roch - Aoste année scolaire 1993/94.